

Consegnati ieri a Bellinzona i Premi Oertli a Renato Martinoni, Sandro Bianconi e Bruno Moretti

Per l'italiano e la Svizzera

'Senza un multilinguismo vissuto e curato, non c'è Svizzera'. Animata da questa convinzione, la Fondazione Oertli ha deciso di premiare tre linguisti ticinesi.

di Ivo Silvestro

Si è parlato, ed era ovvio, di lingua italiana, di multilinguismo, di identità elvetica ieri pomeriggio a Bellinzona, durante la cerimonia ufficiale di consegna dei Premi Oertli. Era ovvio perché la fondazione (vedi articolo a lato) da anni lavora per la comunicazione tra le diverse anime linguistiche della Svizzera, e perché i premiati sono tre intellettuali ticinesi: Renato Martinoni, professore di letteratura italiana all'Università di San Gallo, il sociolinguista e storico della lingua italiana Sandro Bianconi, recentemente nominato accademico della Crusca, e Bruno Moretti, professore di linguistica italiana all'Università di Berna.

A non essere ovvie sono state la lucidità dell'analisi e la passione, il fervore di chi ha preso la parola: insomma, si è per fortuna andati al di là del semplice discorso di circostanza, del semplice e già sentito appello all'importanza dell'italiano, questa lingua e questa cultura «di cui dobbiamo andare fieri», come ha affermato il consigliere nazionale Fabio Regazzi nel suo saluto iniziale.

Perché tre professori ticinesi

In passato, la Fondazione Oertli ha premiato giornalisti, storici, anche case editrici... perché adesso tre intellettuali ticinesi? Lo ha spiegato Marco Baschera, membro del consiglio di fondazione: «Per attirare l'attenzione sui problemi della lingua e della cultura italiana in Svizzera, allargando il dibattito sul plurilinguismo che, a livello nazionale, si concentra esclusivamente su francese e tedesco». Senza un multilinguismo vissuto e curato non c'è Svizzera, «e mi stupisce che tanti parlamenti cantonali della Svizzera tedesca non lo diano più per scontato».

Ma perché proprio dei professori che si occupano di lingua? Perché «con la globalizzazione stiamo vivendo una rivoluzione antropologica», una rivoluzione che, ha proseguito Baschera, porta all'unificazione: «Una sola economia, una sola scienza, una sola ragione, una sola lingua». Una lingua, un indistinto angloamericano, senza cultura, senza sto-



I tre premiati Bianconi, Martinoni e Moretti con il presidente della fondazione Karl Vögeli

TI-PRESS/GIANINAZZI

ria, senza letteratura... «Se penso che questa lingua viene insegnata ai bambini di 7-8 anni, mi vengono i brividi». Baschera ha poi lasciato la parola ai tre premiati. E Sandro Bianconi, il primo a salire sul palco, ha subito messo le cose in chiaro affermando di sentirsi «svizzero italiano più che ticinese». La lingua non è un mero strumento comunicativo, ma un valore, una visione del mondo, un universo di conoscenze «e questo è un elemento fondamentale per far fronte a una situazione che sempre più diventa succube del globalismo, del mondialismo, di una lingua unica che è l'inglese». Una situazione che ha portato l'italiano a essere trascurata minoranza, ma la colpa non è certo solo della globalizzazione:

«Questa situazione ce la siamo cucinata noi ticinesi, in particolare la deputazione ticinese alle camere federali in occasione del dibattito sul nuovo articolo costituzionale sulle lingue». All'epoca Bianconi, insieme ad altri colleghi, aveva preparato una ricca documentazione per dimostrare che «la realtà non era più quella medievale a compartimenti stagni», dati che dimostravano la realtà multilingue del Paese, dove la maggior parte degli italofoeni non stava in Ticino ma nel resto della Svizzera. «Elementi che i nostri rappresentanti hanno disatteso, rifugiandosi nella ripetizione di cose obsolete e inaccettabili: il territorio linguistico, l'omogeneità linguistica, le frontiere come premessa per la

pace linguistica... delle cose incredibili!». Al j'accuse di Bianconi ha fatto seguito il più diplomatico intervento di Renato Martinoni, il quale non ha comunque mancato di ricordare, oltre al valore di un premio per il plurilinguismo, come le barriere culturali, anche una volta abbattute, rinascono in fretta, e per questo è importante non abbandonare mai la riflessione, anche e soprattutto critica, sui principi che reggono il nostro Paese. Ultimo a prendere la parola, Bruno Moretti, il quale - sapendo di essere preceduto «da simili personalità» - si è limitato ai ringraziamenti, includendo in essi anche le università che hanno istituito cattedre di italiano ben prima della nascita dell'Università della Svizzera italiana.

LA FONDAZIONE

Dal 1967 per il dialogo tra le regioni linguistiche

La prima ditta, la fondò insieme al fratello nel 1929. Poi, negli anni, la crescita, le filiali all'estero e, nel 1967, la decisione di cedere l'attività, di vendere tutto. Per realizzare la Fondazione Oertli, creazione dell'imprenditore zurighese Walter Oertli il cui scopo è lo sviluppo della comprensione e dell'intesa fra le regioni linguistiche della Svizzera. «La Fondazione - si legge negli statuti - attribuisce un'importanza capitale agli scambi e alle relazioni tra gli svizzeri tedeschi, francesi, italiani e retoromanci».

Il tutto sostenendo iniziative di intercambio tra giovani, gli scambi letterari tra le realtà svizzere e varie iniziative culturali (qui in Ticino, troviamo il logo della «Oertli Stiftung» sui manifesti del Festival internazionale delle marionette di Lugano e di Orme, il festival organizzato dalla Ftia dedicato alla cultura integrata).

E, appunto, il Premio Oertli, andato quest'anno ai tre ricercatori ticinesi. In passato - il premio viene assegnato dal 1976 - sono molte le personalità legate alla Svizzera italiana che hanno ricevuto questo riconoscimento, a iniziare da Giorgio Orelli, premiato per il suo lavoro di traduttore insieme a Eugène Badoux e Pierre Imhasly nel 1977. Troviamo poi fra i premiati, sempre condivisi con colleghi delle altre regioni linguistiche, il giornalista Marco Blaser (1979), l'editore Libero Casagrande (1982), il giornalista Flavio Zanetti (1984) e il clown Dimitri (2003). Nel 2001, invece, il premio è andato all'avvocata Francesca Gemmetti «per il suo impegno nel fare accettare nel patrimonio mondiale dell'Unesco i castelli di Bellinzona e in tal modo onorare un considerevole apporto della parte italofoena del nostro Paese alla salvaguardia del patrimonio elvetico».

Tra i premiati troviamo anche il museo del Ballenberg, il direttore artistico di Expo.02 Martin Heller, l'ex vicecancelliere della Confederazione Achille Casanova e trenta insegnanti di tutte le regioni del Paese, premiati nel 1981 «per la promozione dello scambio di allievi fra le regioni linguistiche».

RED



Tra di loro, il vincitore: Gianni Celati, Giulio Questi e Davide Barilli

A Lugano i finalisti del Premio Chiara

Lo slogan dell'edizione di quest'anno del Premio Chiara è «Venga a prendere un caffè da noi» e l'invito si concretizza questo fine settimana con la presentazione dei finalisti sabato a Lugano e la premiazione domenica, a Varese.

La presentazione dei finalisti del premio letterario si terrà nella Sala Tami della Biblioteca cantonale di Lugano, sabato 25 ottobre alle 17.30, in collaborazione con gli Amici di Piero Chiara.

I tre finalisti sono: il giornalista Davide Barilli con «La nascita del Che. Racconti da Cuba» (Aragno); lo scrittore e autore

di film Gianni Celati con «Selve d'amore» (Quodlibet) e il regista, sceneggiatore nonché attore cinematografico Giulio Questi autore di «Uomini comandanti» (Einaudi). I tre autori verranno intervistati da Robertino Ghiringhelli, Gerardo Rigozzi e Andrea Vitali.

Questi, Celati e Barilli sono stati scelti da una Giuria di Grandi lettori fra 60 opere finaliste pervenute alla Segreteria del Premio. Uno di loro verrà designato vincitore dalla Giuria popolare, composta da 150 lettori fra italiani e svizzeroitaliani. Inoltre, per la Sezione segnalati,

la Giuria ha menzionato il volume di Mario Chiodetti «La nostra vita somigliava a un tappeto magico» poiché «ispirato cantore della nostra terra lacustre».

Durante la serata luganese saranno proposti degli spezzoni del film «Il pretore» di Giulio Base, presentati dall'attrice Sarah Maestri. Il film, di recente distribuzione, è tratto dal romanzo di Piero Chiara «Il pretore di Cuvio».

La cerimonia di premiazione avrà luogo domenica 26 ottobre, alle 17, nella Sala Napoleonica delle Ville Ponti di Varese.

L'INCIPIT

'Nient'altro che 5 minuti'

di Michele Amadò

Stimato DOTTORE, aiuto!!!

Le invio questa E-MAIL dal mondo stravolto nel quale sono stato gettato e dal quale non so come uscire. Ho un disperato bisogno di una medicina, ma purtroppo non so per quale malattia. Ho un'urgente occorrenza di qualcosa che mi permetta di sortire dalla vorticosa

esperienza che patisco, da non so quanto TEMPO.

Di sicuro da cinque minuti.

Affinché possa fare la diagnosi Le racconto, in modo preciso e dettato, l'inverosimile alternanza di accadimenti che sto continuamente patendo. Sarà una e-mail un po' lunga. Ma tanto qui manca poco a mezzanotte, e poi mi dicono che qui le ventiquattro suonano ininterrottamente e dunque ho tutto il tempo a disposizione; spero che ne avrà anche Lei.

Mi scuso per la punteggiatura; non riesco bene a ricordare come e quando i punti. Le virgole a volte, come in questo momento, si appiccicano gigantesche

sullo schermo del computer, come dal di dentro di UN SOLE CHE SORGE DALL'ALTO sulla distesa di parole; termini che mi sfuggono; le virgole a volte si impazzano, cascando disordinatamente come, stelle cadenti facendo, esplodere i pixel del mio cervello. A volte scompaiono del tutto dentro le lettere. non Ricordo neppure più bene quando le minuscole e le Maiuscole le maiuscole e le Minuscole. le grandi e le Piccole? quando dove, quando

Tutto è iniziato giovedì. Alla solita osteria. Al medesimo tavolo rotondo. Taverna che ben conosce anche Lei. L'ocale dove aleggia l'ANGELO DELLA CUCINA.

Il romanzo

Michele Amadò, nato a Lugano nel 1958, è attualmente professore alla Supsi e docente all'Usi. Ha scritto decine di saggi su argomenti filosofici, semiotici, artistici, e curato diverse pubblicazioni. «Nient'altro che 5 minuti», pubblicato da Opera Nuova (www.operanuova.com), è il suo primo romanzo, un ambizioso «concentrato di tremila anni di storia e di luoghi terrestri e celesti» scrive l'autore il quale - ma forse non ce n'era bisogno - precisa che il protagonista è «un folle, sempre fuori di sé, nei tempi e negli spazi che sono gli ingredienti di questa ricetta letteraria».



Protagonista un folle

J-M REYNER